

Libri



Qui sopra, la simulazione della caduta di Giuseppe Pinelli nel cortile della questura di Milano; a sinistra, la moglie Licia; a destra, «Pinella» con le due figlie.

«Primo di una breve serie, è uscito «Occupati e bioccupati». Il doppio lavoro nell'area torinese, ampio saggio a cura di Luciano Gallino (378 pagine, 25.000 lire, Società editrice, Il Mulino di Bologna), con la collaborazione di un folto gruppo di ricercatori dell'Istituto di sociologia dell'ateneo torinese. Seguiranno, a distanza di pochi mesi o dall'altro, analoghi testi sul doppio lavoro ad Ancona, Bari, Catania, Napoli e Pisa. Un settimo volume, infine, affronterà l'analisi del fenomeno a livello nazionale.

La moglie Licia ha rievocato quelle tremende giornate del dicembre 1969 che hanno segnato per sempre la sua vita. Lo stato di diritto e la verità «derubata»



Pinelli, storia di tutti

Licia Pinelli, «Una storia quasi soltanto mia», Mondadori, pp. 149, L. 9.000. Nel suo lunghissimo colloquio con Piero Scaramucci, Licia Pinelli ripropone, in fondo, la questione attualissima del rapporto del cittadino con le istituzioni. In uno Stato di diritto, la ricerca della verità, di qualsiasi verità, non può subire alcun impedimento, tollerare alcun ostacolo. Licia Pinelli — lo riafferma nel libro che si è decisa a scrivere a tredici anni di distanza dalla tragedia che ha segnato per sempre la sua vita — crede in questo Stato di diritto e si aspetta che venisse detta dai giudici la verità sulla tragica fine del marito. A cominciare dalle ciniche dichiarazioni dell'ex questore Marcello Guida, rese nella notte del 16 dicembre 1969, tutto, invece, venne messo in atto per rendere impossibile l'accertamento della verità. Si parlò con la tesi del suicidio e questa tesi, che appariva assurda e fuori di ogni logica, venne frettolosamente fatta propria dai magistrati inquirenti. I quali, intanto, trascurarono indagini addirittura doverose e sorollarono sul fatto che l'anarchico precipitato da una finestra del quarto piano della questura di Milano era stato trattato illegalmente in quella sede. E così non ci fu ispezione nell'ufficio dove si era svolto l'interrogatorio, non ci fu esame degli abiti indossati da Pinelli, non ci fu una seria auto-

psia, non ci fu analisi del blocco europolomene. E ci fu, invece, una troppo rapida archiviazione con l'accoglimento di una tesi che lasciò aperti interrogativi tremendi. Suicidio, omicidio, incidente? Lotta continua abbracciò con foga incandescente la tesi dell'omicidio e indicò nel commissario Luigi Calabresi l'autore del delitto. Ne seguì un processo per diffamazione contro l'allora direttore responsabile di quel giornale, Pio Baldelli, che fece assistere a vistose reticenze e a contraddizioni inspiegabili da parte dei protagonisti di quella tragica notte. Per di più quel processo si concluse con la ricusazione del presidente Biondi, chiesta dal patrono di Calabresi, proprio quando la Corte si apprestava ad accogliere la richiesta della riesumazione della salma dell'anarchico. Erano i tempi, quelli, della strategia della tensione e degli inquinamenti, persino grossolani, nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Valpreda in galera e la morte di Pinelli archiviata. La credibilità dello Stato di diritto si era seriamente incrinata. Ma nell'estate del 1971, Licia Pinelli assistita dall'avv. Carlo Smuraglia, firmò una denuncia per omicidio volontario contro i poliziotti che avevano interrogato il marito, e la trasmise alla Procura generale di Milano. L'allora titolare di quell'Ufficio, Luigi Bianchi D'Espinoza, non ebbe esitazioni nel riprendere le indagini. Uno Stato di diritto non poteva tollerare pesanti interrogativi non chiariti, sospetti che ricevevano

una legittimazione dalle lacune istruttorie. Come giudice istruttore dell'inchiesta venne scelto Gerardo D'Ambrosio. Le indagini erano in buone mani, e di fatti nessuna ricerca, neppure la più modesta, venne trascurata. Certo non tutto poté essere fatto: gli abiti di Pinelli, ad esempio, erano stati distrutti. L'ispezione nell'ufficio non aveva più senso a due anni di distanza. Ma venne riesumata la salma e fu disposta una accuratissima analisi autopsica; venne fatto, nel cortile della questura, l'esperimento col manichino; furono sviluppate gigantesche fotografie; venne fatto ripercorrere da una ambulanza il percorso della questura all'ospedale. Ma non poté essere svolto l'interrogatorio del commissario Luigi Calabresi, fissato per la fine di maggio del 1972. Superfluo dire che il giudice D'Ambrosio assegnava molta importanza a questo interrogatorio. Ma la mattina del 17 maggio, alle 9.15, appena uscito dalla propria abitazione, Calabresi venne colpito a morte da un killer rimasto senza nome. Dice Licia Pinelli, a tanti anni di distanza da quell'atroce assassinio, che si sentì «derubata» da quel delitto. Ora sappiamo che a derubarla furono proprio elementi di quell'area che più si era scagliata, con accuse non verificate e non dimostrabili, contro quel povero commissario. Quanto abbia inciso quell'infame assassinio nella ricerca della verità sulla morte di Pinelli è impossibile dire. Quello che si può dire è che mancò, nell'istruttoria, la testimo-

nia di gran lunga più importante. D'Ambrosio, infine, concluse l'inchiesta denunciando con severità i comportamenti dei funzionari della questura e con l'ipotesi probabilistica del malore. Quella conclusione — la scrivemmo allora su questo giornale — lasciò l'amaro in bocca. Va però detto che il giudice D'Ambrosio condusse con rigore, intelligenza e passione quell'inchiesta. Dalle sue indagini, promosse dal compianto Luigi Bianchi D'Espinoza, lo Stato di diritto non usciva malconco. Licia Pinelli, pur dichiarandosi delusa per questa sentenza, ha parole pacate per il giudice di piazza Fontana. Licia Pinelli racconta di sé e di quelle tremende giornate e dice che mai avrebbe voluto diventare una «protagonista». Racconta della sua adolescenza in una casa milanese «di ringhiera», del suo amore per Pino, delle sue figlie dei suoi genitori, dei suoi sogni infranti. Da una pagina di vita moderna, nella notte del 16 dicembre. Della sua vita segnata per sempre da quel terribile annuncio. Quante altre morti, quanti altri lutti da allora. Eppure quella «battaglia», fu, a suo modo, unica. Il fronte che allora si formò contro le bugie di Stato, gli inquinamenti, le deviazioni, le estorsioni, la corruzione, la manipolazione di quella «forza della democrazia», che ha impedito, nonostante tutto, lo stravolgimento dello Stato di diritto.

Dischi



A un anno e mezzo dalla rivelazione della «prima» a Venezia esce un disco di Es di Aldo Clementi, un «rondeau» in un atto che rappresenta uno degli esiti di maggior rilievo del teatro musicale contemporaneo e di fronte al quale va usata senza esitazione la parola capolavoro. Se ne è parlato in occasione della prima veneziana e poi della eccellente esecuzione in concerto diretta da Pesko a Milano con l'Orchestra RAI (il disco ne è la registrazione dal vivo): qui possiamo ritornare sopra solo troppo brevemente. Es (il termine che nella psicanalisi indica l'inconscio) è la prima opera teatrale di Clementi e prende spunto dall'omonimo dramma di Nello Saito (da cui il libretto estrae solo brevissimi frammenti). Protagoniste sono 3 donne (in Clementi triplicate ciascuna in 3 diversi caratteri, per un totale di nove voci), che attendono invano un Don Giovanni insistente: non c'è una vicenda, ma una situazione bloccata, senza via di uscita, presentata in diverse sfaccettature. Alla concezione drammaturgica corrisponde con assoluta coerenza la concezione musicale, con la circolarità delle situazioni che vi si ripresentano sempre

MODERNA

Sono solo tre donne ma cantano per nove nell'atto unico di Aldo Clementi

uguagli e sempre diverse, in un cangiante caleidoscopio. Per sei volte si succedono regolarmente tre sezioni differenziate, scena (dove si cantano i frammenti del testo di Saito), danze (magistrali collages con deliranti e aggrovigliate sovrapposizioni di ritmi diversi), berceuse (intermezzi strumentali). Il canone circolare è la struttura portante del lavoro, e l'ascoltatore è posto di fronte al continuo movimento rotatorio di una densissima polifonia, al vorticare di incessanti contrappunti. Il complesso e ossessivo meccanismo contrappuntistico costituisce l'aspetto unificante di una musica che accoglie in sé (come sotto il velo di una superficie compatta) una varietà di materiali eterogenei, ricondotti tutti magistralmente all'unità di un

CANZONE

La terza voce è tutta una sorpresa: non è più Paperino

freddo delirio. Ad ogni nuovo ascolto si scoprono nuove ricchezze in questa partitura che segna un momento fondamentale nel percorso di Clementi, un ampliamento di prospettive a contatto con i problemi del teatro musicale, mai affrontati prima e risolti mantenendo una rigorosa coerenza con la sua poetica. L'interpretazione di Pesko e della compagnia di canto rende piena giustizia alla grandezza di questa musica; questo disco (Italia ITL 70090) va conosciuto anche per la qualità dell'esecuzione. La sua tempestiva realizzazione è stata resa possibile anche dalla collaborazione tra la Font Cetra e «Musica nel nostro tempo»: non la si poteva iniziare meglio. (paolo petazzi)

«Bioccupato» dimmi chi sei

del sentito dire e dell'approssimazione a quello della ricerca sul campo. E i risultati non tradiscono le attese: la figura del bioccupato viene tratteggiata nella sua complessità, attraverso una marcia di avvicinamento piuttosto complessa, data la scarsa propensione degli interessati a dichiarare apertamente la propria condizione di evasore fiscale. Scoprimmo così che non sono i lavoratori ai minimi salariali ad alimentare massicciamente il doppio lavoro, quanto piuttosto quelli con redditi medi, e

Dalla biografia scritta da Massimo Grillandi esce la figura di una donna di grande dignità, vittima della ragion di Stato e della viltà altrui

Massimo Grillandi non si curava di stabilire ufficialmente i diritti della verità: non glielo consentivano gli atti del processo cui ha dato origine il libro, ma per anni li avevano celati le insegne del segreto di Stato, né glielo consentivano i dati autobiografici sparsi da Mata Hari in centinaia di interviste con una contraddittoria situazione di limiti della mitomania e del falso strumentale. L'innocenza o la colpevolezza della danzatrice olandese resta un'impresa, ma emerge una crudeltà le vili ritrosie dei suoi amanti chiamati a disciplinarla e mai presentatisi a deporre, si delineano con orrore la crudeltà e l'arroganza della donna in tempi di guerra, e non ebbero alcuna pietà per una donna che segnò la sua fine nello stesso momento in cui decise, per amore, di offrire i suoi servizi spionistici proprio alla Francia.



Chi ha ucciso Mata Hari?

ter spotare l'unico uomo della sua vita, un ufficiale russo che era stato della ragione di Stato, la ripudierà nel corso del processo. A tutto questo Grillandi formula il rapporto di una prusa stranante, antica ai confini del demone e del ridicolo, tra i «negri destini» e le «guance non vermiglie», tra spettatori «meravigliati e commossi» e nuove «frange da lampi incessanti». Prosa antica ma, verosimilmente, adattissima a spotare in un mondo di sogni, o d'incubo, la vita reale di Mata Hari, a rimandare il discernimento del vero romanzesco di fatto romanzato al di là del libro, e a evitare non già il glaciale giudizio sulla concordanza tra premesse e conclusioni, tra fatti e conseguenze, ma le emozioni scesimistiche del terrore e della pietà.

Aurelio Minonne
NELLA FOTO: Mata Hari

Novità

Ferdinando Canon - Il messaggero di poeta - Ventun conversazioni critiche con altrettanti poeti italiani del secondo Novecento: una galleria di autoritratti la cui sequenza forma anche una storia parlata delle poetiche del Novecento (Garzanti, pp. 228, L. 14.000). Elias Canetti - Teatro - I grandi temi della vita moderna: la cupidigia, la mania in possesso erotico e materiale (in Le nozze), il narcisismo come psicocosi di massa (in La commedia della vanità) e la morte e i suoi meccanismi di rimozione (in Vita e scadenza) sono al centro dei tre drammi che formano l'opus teatrale di Canetti (Einaudi, pp. 250, L. 18.000). Alice Miller - Il dramma del bambino dotato - Il disturbo del bambino dotato, la forma di dramma personale, esito dell'educazione messa in atto per ottenere un «bravo bambino» e

delle sottili violenze di cui è capace l'amore materno (Boringhieri, pp. 150, L. 9.000). A. Guerraggio e F. Vidoni - Nel laboratorio di Marx: scienze naturali e matematica - Gli interessi e l'orientamento di Marx nei confronti delle scienze naturali e un'analisi dei suoi manoscritti matematici pubblicati per intero a Mosca nel 1968 (Franco Angeli, pp. 260, L. 15.000). Régine Pernoud - La donna al tempo delle cattedrali - La ricostruzione della storia delle donne nel Medioevo che, secondo l'autrice, coincide con una fase storica in cui la presenza femminile si afferma con caratteri di autonomia e di potere in vari ambiti (Rizzoli, pp. 294, L. 25.000). Ernest Mach - Coscienza ed errore - Una chiarificazione filosofica della metodologia scientifica scritta da uno dei grandi padri della moderna epistemologia. In questi sincretici saggi, l'autore tenta molto attento alle motivazioni particolari che guidano i singoli scienziati nelle loro ricerche. La sua suggestione — scrive Aldo Gargani nell'introduzione — è nella indicazione della complessità dei fattori che entrano a costituire le dottrine scientifiche (Einaudi, pp. 462, L. 25.000).

(a cura di Piero Lavatelli)

POP

Un gran boogie gonfio e liberty con Adam e amici

ADAM ANT: «Friend or Foe» - CBS A 2736 (45 g.); KIM & THE CADILLACS: «Boogie» - Ariston AR/PL 12399 (33 g.) / AR 06932 (45 g.). Incorporati gli Ants nel proprio cognome, Adam cavala ormai dritto per le proprie tendenze, tagliandosi dai canoni del cantato solitario i traggudi della moda. Anche questo Friend or Foe becca nella gran ciotola del ritmo gassato: dimenticati certi africani scelti da illuminato europeo, Adam ha soprattutto chiuso con quel suo iniziale modo, alquanto personale, di giocare il ritmo; si lascia adesso trascorrere da un gran boogie che, naturalmente ha più stile, che profuma di blues e fumo di bettole del Delta, un gran boogie gonfio e liberty. Poi, perché tutti possano tirare un momento un respiro, sul retro si gioca messicano con Juanito the Bandito. A questo punto, senza voler mancare di rispetto ai modelli, ci sembra che l'italiano di Birmingham mister Kim con i suoi Cadillac si muova su terreno analogo, tutto sommato con più musicalità e soprattutto che il suo Boogie sia più immerso nella storia, sia, cioè, un'altra ma non smodata rilettura di certi momenti che si sono succeduti nella non lineare e per definizione ambigua vicenda di questi anni di musica giovanile. Anche solo per divertirci, un po'... (daniele iorio)

CLASSICA

E stasera si suona in casa Bach

Non delude quasi mai l'esplorazione del mondo delle cantate di Bach, e anche il vol. 30 dell'incisione completa offre occasioni di ascolto del massimo interesse: comprende cantate poco note, quelle n. 120-123, degli anni 1724, 1725 e 1728/9, ricche di pagine geniali, di notevole varietà stilistica formale (Telefunken 635578 EX). Di livello costantemente pregevole la direzione di Harnoncourt, da elogiare con solisti e coro. Lo stesso Harnoncourt con il Concertus Musicus ha portato a termine la sua seconda incisione dei celebri Concerti Brandeburghesi, e nel disco comprendente i concerti n. 3, 5 e 6 (Telefunken 642840 AZ) conferma l'ottimo livello del

microscopio precedente. Una pubblicazione bechiana del tutto inconsueta è proposta dalla Nonesuch (NON K 62 801), con la registrazione delle due antologie musicali manoscritte che appartengono alla seconda moglie di Bach, Anna Magdalena. La prima che ci è giunta incompleta (1722), comprende solo pezzi per strumento a tastiera, scelti da Johann Sebastian, la seconda contiene pagine vocali e strumentali scritte e copiate dalla stessa Anna Magdalena. In questi sincretici documenti della vita musicale domestica della famiglia Bach il grande Johann Sebastian e la presenza prevalente, ma non esclusiva, di altri membri della famiglia, compositori come Couperin e Haase, oltre a molti pezzi di incerta attribuzione (alcuni noti perché inclusi in tutte le antologie per pianisti in etna). Alternando opportunamente clavicembalo e clavicordo Igor Kipnis con la Blegen e Luxon offre una attendibile documentazione sonora delle due antologie, escludendo solo i pezzi di Bach più famosi (partite e suites francesi). (paolo petazzi)

Segnalazioni

COLONNA SONORA: Rocky III - Liberty 864-57823 (Emi); SURVIVOR: Eye of the Tiger - Brothers CX 8345 (Cbs). La classica colonna sonora ed il suo relativo successo. Bill Conti è l'autore, arrangiatore e direttore d'orchestra del primo LP che contiene tutta la musica del film, con Take You Back in duplice versione di Stallone e, naturalmente, Eye of the Tiger che, eseguita dal quintetto dei Survivor, costituisce il vero successo. E ritroviamo pezzo e pezzo nell'altro album, tutto dei Survivor. Ah, dimenticavamo: di Eye sono proprio loro gli autori e non Conte. (d.i.) SON. E.L. Vandango / 18 Sonando: Igor Kipnis, clavicembalo (Nonesuch NON K 52 887), Antonio Soler (1729-1783) nel-

parte di difficile identificazione, in parte di Haydn e Mozart (si tratta di variazioni ornamentali, arabeschi, contrasti interni al tema). L'interpretazione vale più della musica, dovuta ad un compositore che oggi ricordiamo soprattutto come editore. Hoffmeister (1754-1812). VICTORIA: Responsori delle tenebre; Fro Cantione Antiqua, dir. Bruno Turner (Italia Harmonia Musici HMI 73108). Il ciclo dei Responsori delle tenebre fa parte delle musiche scritte da Tomas Luis de Victoria (c. 1548-1611) per la settimana santa e ne costituisce uno dei vertici espressivi, un momento fondamentale nella polifonia cinquecentesca, che qui è proposto da un eccellente complesso specializzato. (p.p.)